

Quando Mino entrò nella Libreria dei Ragazzi

Non erano trascorsi che pochi mesi e La Libreria dei Ragazzi di Milano (aperta in via Tommaso Grossi alla fine di agosto del 1972) divenne molto nota non soltanto in città: era un fatto inatteso che suscitava interesse nell'ambiente dei libri anche perché i due fondatori erano dei perfetti sconosciuti. Alla perplessità di molti, si contrappose l'interesse del pubblico – certamente di élite – e di molti insegnanti che finalmente trovano la possibilità di vedere e comprare libri mai prima di allora riuniti in un solo locale. In poco tempo arrivarono anche autrici e autori, dapprima senza farsi riconoscere: cercavano di controllare se i loro libri erano presenti e in posizione secondo loro favorevole. Ben presto divennero tutti amici.

Un pomeriggio di novembre, mi pare ci fosse già buio, entrò un signore sconosciuto che si avvicinò al banco della cassa e chiese dei “titolari”. Si presentò a Gianna e a me: “Sono Mino Milani”. Ci sentimmo molto emozionati e felici: erano le “scoperte” (oltre quelle dei libri) che facevamo giorno per giorno. Mino Milani era molto famoso come direttore del “Corriere dei Piccoli” ma, per quanto ci riguardava, come scrittore di successo. I suoi romanzi della serie “Tommy River” erano fra i più venduti fra quelli degli scrittori contemporanei. Ci sembrò di averlo sempre conosciuto perché Mino Milani era vestito come il suo eroe: stivaletti e giacca di pelle quasi all'uso degli indiani d'America. Poche, asciutte parole: Milani non è un tipo loquace, per lui parlano i suoi libri. Non chiese – ci facemmo caso – dove erano e se i suoi romanzi fossero esposti “nel modo giusto”.

Con Mino ci siamo rivisti poche volte, ma i suoi libri testimoniavano costantemente la sua presenza. “I quattro di Candia” nella collana “Ragazzi” Einaudi (quando ancora era parte integrante della gloriosa Casa editrice di Torino) convinsero anche i più scettici che Milani non era soltanto uno scrittore di successo, ma anche un autore di profonde capacità culturali con il dono di farsi leggere senza fatica ma sempre con interesse e piacere. Ne è conferma – se ce ne fosse bisogno – “Eprem soldato di Ventura” un best seller che non tramonta.

L'ultima volta che ho parlato con Mino Milani è stato due anni (o forse tre: i ricordi recenti diventano sfumati). Alzo il telefono: “Sono Mino Milani. Ho letto il tuo articolo (malgrado gli sforzi non so dire quale e dove fosse pubblicato): complimenti: così bisogna parlare di libri per ragazzi, senza retorica. Mi è piaciuto molto. Volevo dirtelo. Grazie.” Milani non è mai logorroico, anche nei suoi libri, nei quali si richiama alla grande cultura storica e sociale, individuandone i valori concreti e misurandola (senza che il lettore se ne accorga, come accade da sempre nelle fiabe di tradizione orale o nei miti di cui è appassionato cultore) con i grandi problemi del nostro tempo.

Roberto Denti